



BERGAMO



I dati congiunturali sull'economia italiana e bergamasca.

marzo 2021

Le sfide dell'Italia nello scenario pandemico

IL CONTESTO INTERNAZIONALE

I dati macroeconomici più recenti mostrano consistenti segnali di ripresa della domanda e della produzione a livello globale (volume degli scambi commerciali superiore ai livelli pre-pandemia, secondo il Central Planning Bureau), anche se con intensità differente nelle diverse aree geopolitiche. Se le attese sui livelli di attività economica statunitense e cinese sono molto positive (un dato che sembra riconducibile, in primo luogo, alle aspettative di un efficace controllo degli effetti locali della pandemia nel prossimo futuro), il rimbalzo europeo appare meno pronunciato. Ricordiamo che i principali osservatori concordano nello stimare un impatto più pesante della crisi del Covid-19 nell'Area Euro. A marzo l'OCSE stimava per l'intera zona un -6,8% di PIL nel corso del 2020 seguito da un rimbalzo del 3,9% nel 2021, prevedendo invece per gli Stati Uniti un completo recupero dei livelli di attività economica pre-pandemia (-3,5% nel 2020, +6,5% nel 2021) e un'accelerazione della crescita cinese (+2,3% nel 2020, +7,8% nel 2021).

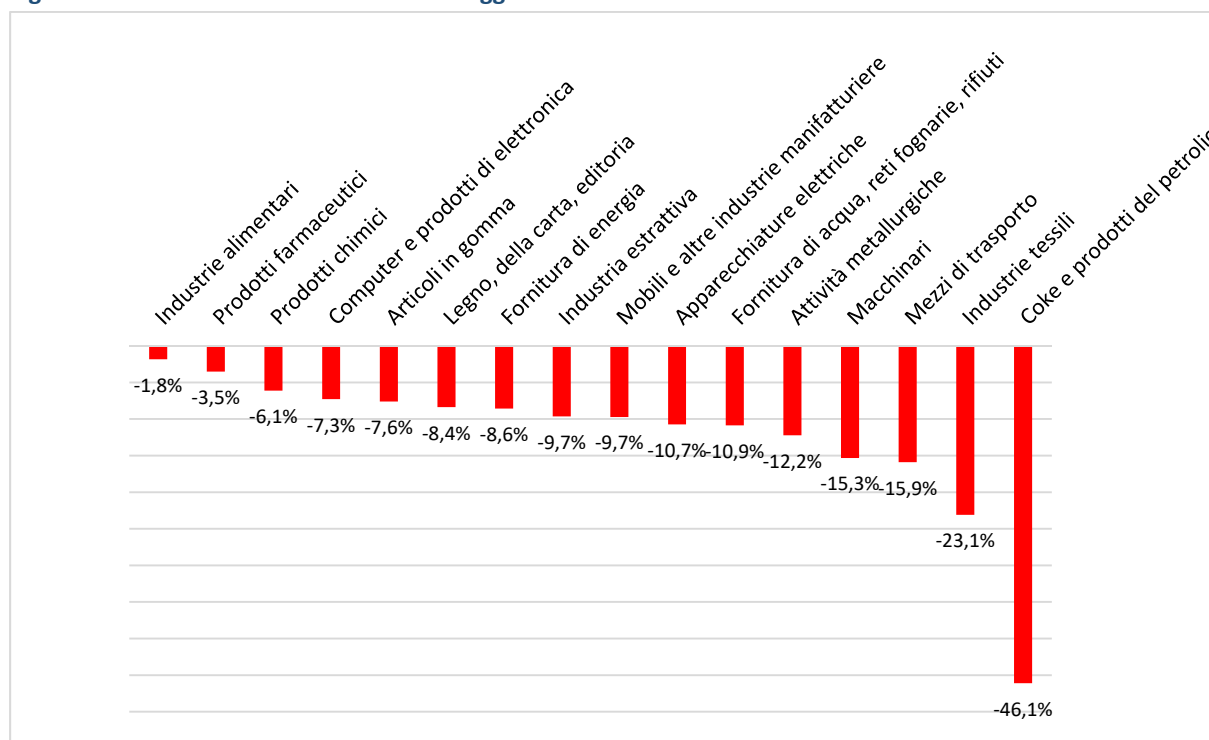
Le banche centrali proseguono nella loro politica di espansione della base monetaria per garantire condizioni di finanziamento favorevoli. Aumenta il prezzo del petrolio e prevale l'ottimismo sui mercati finanziari grazie alle prospettive di una campagna vaccinale diffusa nei prossimi mesi.

LA CRISI IN ITALIA

A livello italiano, l'ISTAT ha recentemente stimato un calo congiunturale dell'1,9% nel quarto trimestre (corrispondente ad una variazione acquisita positiva per il 2021 del 2,3%) che determina un arretramento del PIL pari all'8,9% in corso d'anno, esito di una dinamica molto negativa di tutti i principali aggregati macro-economici ad eccezione della spesa per consumi finali della P.A. (spesa per i consumi finali delle famiglie, investimenti, import, export). Il calo del valore aggiunto è stato particolarmente significativo nell'industria in senso stretto (-11,1%) e più contenuto nei servizi (-8,1%), nelle costruzioni (-6,3%) e nell'agricoltura (-6%). Come mostrano i dati congiunturali più recenti, tuttavia, è l'industria il settore meglio avviato verso una vera ripresa, con indicatori di performance ormai vicini a quelli pre-2020; la crisi del terziario, invece, sembra destinata a protrarsi molto a lungo, essendo determinata da un calo della domanda strutturale nei confronti di diverse attività che svolgono servizi "in presenza".

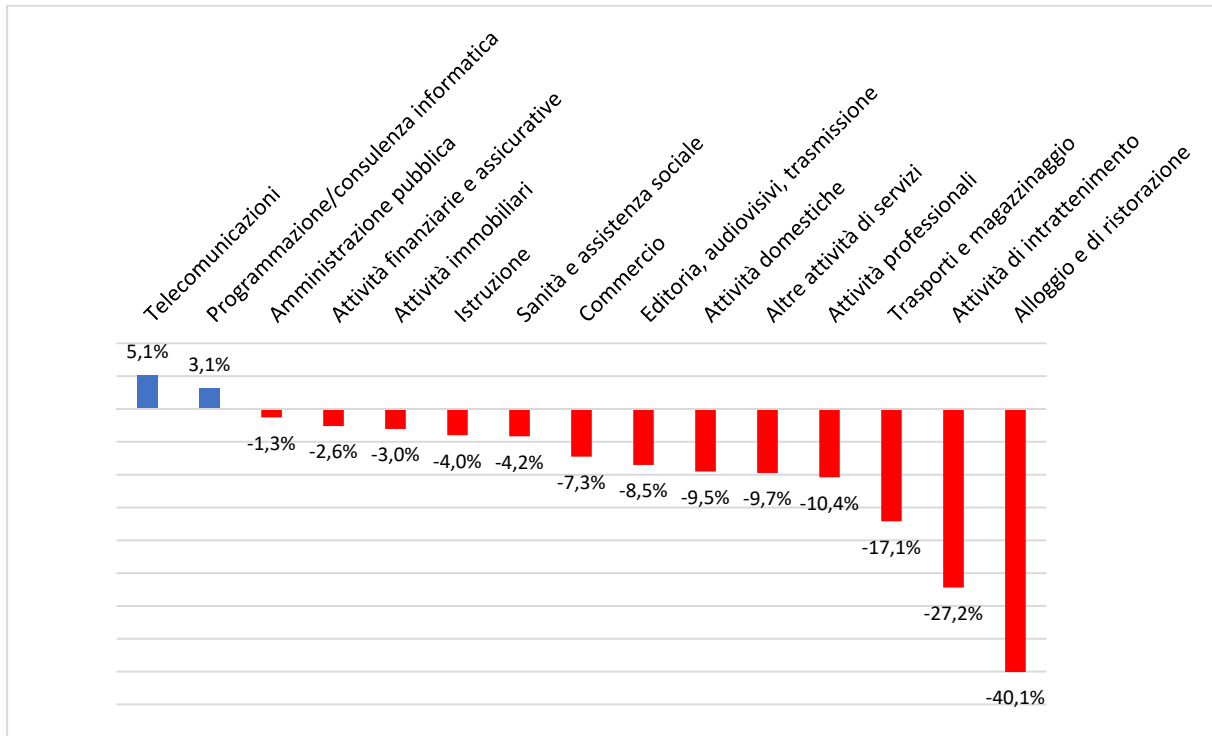
Considerando i diversi comparti economici, le performance appaiono estremamente differenziate. Nell'industria si evidenzia il crollo delle fabbricazioni di coke e altri prodotti derivati dal petrolio e i risultati molto negativi di importanti settori che costituiscono le specializzazioni produttive della manifattura italiana (industria tessile, fabbricazione di macchinari e mezzi di trasporto). Nessuna produzione ha mostrato un incremento del valore aggiunto ma risulta contenuto il calo del settore di alimentari/bevande/tabacco (-1,8%) e dell'industria farmaceutica (-3,5%). Nei servizi, emergono in negativo i settori maggiormente penalizzati dal distanziamento sociale: in primo luogo i servizi ricettivo-alberghieri, che con un -40,1% si confermano essere la grande vittima di questa crisi. Preoccupanti cali a due cifre si registrano anche nelle attività artistiche e di intrattenimento e nei trasporti, particolarmente colpiti dal calo della domanda nel settore passeggeri. In ordine di perdita di valore aggiunto, troviamo le attività professionali, un settore che ingloba tipologie di imprese diversamente sensibili a questa crisi; tra di esse, tengono meglio la ricerca scientifica/sviluppo, le attività legali e contabili e gli studi tecnici, di architetti e ingegneri, mentre registrano perdite consistenti la ricerca di mercato, le attività di noleggio, di selezione del personale, i tour operator e i servizi di vigilanza. Gli unici comparti che vivono una fase espansiva sono quelli dell'Information Technology.

Figura 1. Variazione in volume del valore aggiunto 2019-2020 nei settori dell'industria in senso stretto. Italia.



Fonte: ISTAT

Figura 2. Variazione in volume del valore aggiunto 2019-2020 nei settori dei servizi. Italia.



Fonte: ISTAT

LE CONDIZIONI SOCIALI

Le misure approvate o in corso di approvazione da parte del Parlamento – l'ultimo dei quali è il cosiddetto Decreto legge Sostegni del 19 marzo – finalizzate a sostenere famiglie e imprese sono state indirizzate lungo diversi assi di intervento: crisi di liquidità (ristori, sospensione e proroga di imposte, credito d'imposta sugli affitti), lavoro (cassa integrazione con causale Covid-19, divieto di licenziamento), povertà (Reddito di Emergenza, potenziamento del Reddito di Cittadinanza, buoni spesa). Esse hanno contribuito a mitigare una situazione di grave emergenza sociale i cui effetti si sono comunque manifestati con forza.

A fine 2020, rispetto allo stesso periodo del 2019, si registrano 444mila occupati in meno: la perdita è di 209mila tra i lavoratori indipendenti e di 393mila tra i dipendenti a termine; aumentano di 158mila i dipendenti stabili. Ogni 100 occupati persi, 70 sono donne e 73 hanno meno di 35 anni: i costi della crisi si sono riversati sui lavoratori che già in precedenza occupavano una posizione più debole nel mercato del lavoro. Nello stesso arco di tempo, i disoccupati sono aumentati di sole 222mila unità, segnalando quindi che una parte consistente di coloro che hanno perso l'attività è fuoriuscita dalle forze di lavoro e non è attualmente alla ricerca di un nuovo impiego. Questi dati vanno considerati come indicazioni provvisorie che non sono in grado di cogliere la portata effettiva della crisi occupazionale, i cui effetti si dispiegheranno con chiarezza soltanto quando termineranno il blocco dei licenziamenti e gli ammortizzatori sociali. Nel quarto trimestre del 2020 risultavano ancora attive 5,15 milioni di imprese in tutto il territorio nazionale, un valore persino superiore a quello dello stesso periodo del 2019, segno del fatto che il fallimento di molte imprese oggi è soltanto "congelato".

Dal 2019 al 2020 il numero di famiglie che hanno beneficiato di almeno una mensilità di Reddito di Cittadinanza è passato da 1 milione e 108mila a 1 milione e 583mila, per un totale di 3 milioni e

736mila individui coinvolti (un milione in più rispetto all'anno precedente). Oltre 700mila individui vivono in famiglie che hanno ricevuto il nuovo reddito di emergenza.

Nonostante le ingenti risorse indirizzate a milioni di persone in difficoltà economica, l'incidenza della povertà è aumentata significativamente. L'ISTAT stima la presenza, nel 2020, di 2 milioni di famiglie assolutamente povere, corrispondenti a 5,6 milioni di individui (oltre un milione in più rispetto al 2019). La condizione di povertà assoluta interessa quindi il 9,4% della popolazione ed è aumentata in maggior misura tra le famiglie del Nord Italia, tra le famiglie giovani, tra le famiglie numerose, tra quelle con persona di riferimento occupata.

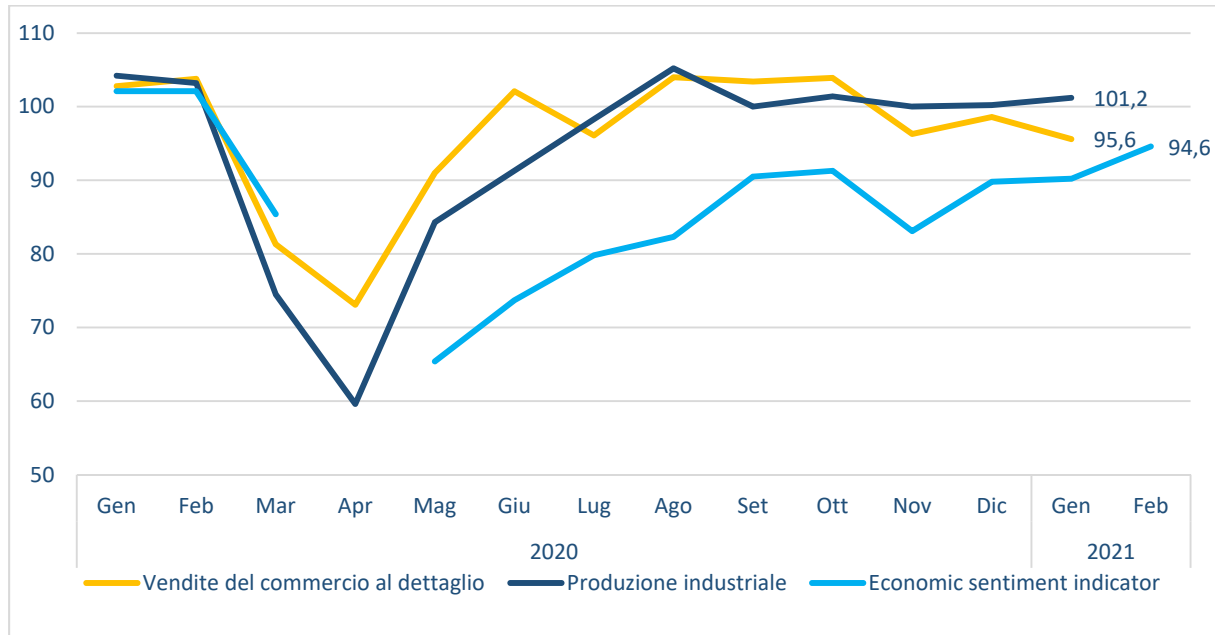
SEGNALI DI RIPRESA "A V"

Nonostante la situazione epidemiologica in Italia imponga estrema cautela (le prime disposizioni dell'esecutivo in carica in materia sanitaria, infatti, sono andate nella direzione di un inasprimento delle misure di contenimento del virus), a inizio 2021 si rilevano alcuni segnali anticipatori positivi favoriti anche dall'avvicendamento a Palazzo Chigi che ha contribuito ad aumentare il grado di fiducia degli investitori verso il nostro paese, con un effetto immediato sul differenziale dei tassi di rendimento dei titoli di stato italiani e tedeschi a dieci anni. A febbraio l'indice PMI italiano è il più elevato in Europa, con un valore di 51,4, superiore alla soglia (50) che segnala la presenza di un'espansione dell'attività economica. Nella parte manifatturiera, l'indice raggiunge il record degli ultimi 37 mesi (56,9) compensando la parte dei servizi, ancora in zona negativa (48,8). Il clima di fiducia di febbraio migliora rispetto al periodo ottobre-gennaio, sia nella componente dei consumatori, sia - soprattutto - in quella delle imprese, che aveva scontato un più marcato deterioramento nel corso del 2020. L'indice corrispondente passa in un mese da 88,3 a 93,2, raggiungendo il record dall'inizio della crisi pandemica; migliorano tutte le componenti a livello settoriale (manifattura, costruzioni, servizi di mercato, commercio). Anche l'Economic Sentiment Indicator, elaborato dalla Commissione Europea per sondare l'andamento dell'economia attraverso le opinioni delle imprese che operano in Italia, mostra un deciso balzo in avanti (dai 90,2 punti di gennaio ai 94,6 di febbraio) e raggiunge il valore più alto dall'inizio della pandemia.

A gennaio è aumentato anche, su dicembre, l'indice della produzione industriale (+1 punto). Nello stesso mese sono di nuovo in calo, invece, le vendite al dettaglio di prodotti non alimentari (-5,3 punti) - che si confermano particolarmente sensibili alle recrudescenze nella situazione epidemiologica - in presenza di una stabilità di quelle alimentari (+0,1 punti).

L'Italia beneficia anche della ripresa degli scambi internazionali ma più lentamente rispetto alla media globale; a dicembre, infatti, le esportazioni sono ancora del 4% al di sotto del livello rilevato a fine 2019, le importazioni del 6%."

Figura 3. Indici a base fissa (valori destagionalizzati). Italia.



Fonte: ISTAT e EUROSTAT

LA LOMBARDIA E LA PROVINCIA DI BERGAMO

Nel contesto pre-Covid la Lombardia ha vissuto una fase di moderata espansione economica, se confrontata con altre aree del Paese con un tessuto produttivo più fragile nelle quali l'eredità della crisi 2008-2014 è stata una più lunga e profonda stagnazione. Abbiamo tuttavia già osservato, nella precedente analisi congiunturale, come in base alla comparazione a livello europeo effettuata per il 2019 dal Regional Competitiveness Index promosso dalla Commissione europea (si tratta di un indicatore che misura la competitività dei territori)¹, la Lombardia si colloca, con un divario di 3 punti, al di sotto della media continentale (60 punti), guidata dall'area di Stoccolma (100 punti), con Parigi (91,1) e Londra (99,07) tra le regioni più competitive.

Inoltre, nel 2019, ultimo anno per il quale sono disponibili stime a consuntivo, il livello di ricchezza pro capite era ancora inferiore del 3,6% rispetto al 2008, evidenziando che la nostra regione non aveva ancora superato il solco prodotto dalla Grande Recessione.

La Lombardia è stata l'area italiana in assoluto più colpita dalla crisi sanitaria. Il tasso standardizzato per età di decessi covid (confermati dal test molecolare) nel corso dell'intero 2020 è di 208,6 per 100mila abitanti, più del doppio di quello medio nazionale (103,9) e inferiore soltanto a quello della Valle d'Aosta (246,1). Nel corso dell'anno, rispetto al quinquennio 2015-2019, la Lombardia ha avuto un eccesso di mortalità del 36,6% a fronte di un dato nazionale del 15,6%, precedendo tutte le altre regioni italiane in questo indicatore più efficace nel cogliere la reale portata dell'epidemia.

Anche da un punto di vista economico, la Lombardia esce da questo anno difficile con molte ferite e un bilancio per alcuni versi più pesante rispetto ad altre realtà territoriali comparabili. Prometeia stima un calo del PIL del 9,7%, più ampio di quello nazionale e delle regioni maggiormente comparabili, ovvero Piemonte (-9,5%), Veneto (-9,3%) ed Emilia-Romagna (-9,2%).

¹ Per calcolare il *Regional Competitiveness Index* vengono utilizzati oltre 70 elementi che misurano la capacità delle singole regioni di garantire un ambiente attrattivo e sostenibile per le aziende e per le persone che in questi stessi territori vivono e lavorano.

Nel IV trimestre 2020 pur in presenza di un miglioramento rispetto al trimestre precedente, i principali indicatori economici fanno registrare valori non sufficienti per compensare il primo semestre 2020. Come anticipato per il livello nazionale, l'industria vive una fase di sostenuta ripresa. L'indice della produzione è in aumento del 2,7% rispetto al trimestre precedente e si riduce la contrazione tendenziale (-2,6%), determinando nel corso del 2020 una perdita produttiva media del 9,8%. La contrazione annua è più contenuta rispetto alle previsioni iniziali ma in ogni più profonda di quella del Veneto (-8,7%) e del Piemonte (-5,9%). È molto positivo il dato sugli ordini esteri dell'industria che crescono su base tendenziale del 2,8%, mentre cala – anche se in misura limitata – la domanda interna (-0,9%), che si attesta su una media annua del -8,9%. Si confermano maggiori difficoltà per il comparto artigiano e il sistema moda.

La provincia di Bergamo negli ultimi mesi mostra una forte reattività alla crisi pandemica. Nonostante sia stata l'area più colpita dalla crisi sanitaria, la produzione industriale ha tenuto meglio rispetto alla media regionale (-9,2%). Tuttavia, anche in quest'area i livelli produttivi del quarto trimestre erano inferiori rispetto allo stesso periodo del 2019 (-2,5%). Nello stesso periodo, secondo la Camera di Commercio, si è verificata una flessione occupazionale. Nel quarto trimestre 2020 gli addetti delle imprese private risultano in calo dell'1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'occupazione decresce soprattutto nel commercio e nella riparazione di autoveicoli e moto (-2,3%), nell'alloggio e nella ristorazione (-3%), nell'agricoltura (-3,7%), nei servizi di informazione e comunicazione (-3,9%), nei trasporti (-6,5%), nel noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (-8,9%) e nelle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (-18,7%). L'occupazione è invece in lieve crescita nel manifatturiero (+0,3%) e aumenta in modo sostenuto nelle costruzioni (+3,7%) e nella sanità e assistenza sociale (+9,7%). In base alle stime ISTAT sul mercato del lavoro relative all'annualità 2020, gli occupati della provincia di Bergamo sono calati di circa 1.500 unità rispetto al 2019 (da 483,7 mila a 482,2 mila, considerando la media dei quattro trimestri dei due anni), per effetto di un aumento di 400 nella componente dei lavoratori indipendenti e una riduzione di 1.800 nei lavoratori dipendenti. Tale dinamica è l'esito di movimenti di diversa direzione ed intensità nei vari settori economici. Se gli occupati aumentano nell'agricoltura/pesca, nelle costruzioni e nel commercio, la perdita occupazionale è concentrata negli altri servizi e riguarda anche le industrie in senso stretto. La granularità di queste stime consente di approfondire le indicazioni disponibili sulle tendenze in atto, ma allo stesso tempo impone cautela nell'interpretazione dei dati che abbiamo commentato: trattandosi di cifre ottenute con una rilevazione campionaria su un piccolo territorio (la provincia di Bergamo, appunto) risultano molto incerte, quando declinate a livello settoriale.

In una prospettiva di genere, l'occupazione bergamasca segue tendenze opposte a quelle rilevate a livello nazionale: aumentano infatti le occupate donne (+5.400) e diminuiscono gli uomini (-6.800). Permangono tuttavia gli ampi divari di genere che caratterizzano la bergamasca: nel 2020 il tasso di occupazione femminile era di 54,8 punti, 23 in meno di quello degli uomini bergamaschi e quasi 10 in meno di quello delle donne milanesi. Complessivamente, questi dati testimoniando come la perdita di occupazione sia stata più contenuta rispetto ad altre aree della Lombardia. Il tasso di occupazione si è ridotto di 0,7 punti, portandosi a 65,6 (a livello regionale si è rilevato un -1,5, a livello nazionale un -1). Inoltre, in seguito alla riduzione del numero di persone (15 anni e più) in cerca di occupazione (dai 17,8 mila del 2019 ai 15 mila del 2020) anche il tasso di disoccupazione cala, dal 3,5 al 3%.

Tabella 1. Indicatori del mercato del Lavoro. 2019 e 2020 (media dei quattro trimestri dell'anno). Italia, Lombardia e province.

	Tasso di occupazione 15-64			Tasso di disoccupazione 15+			Tasso di attività 15-64		
	2019	2020	Δ_{19-20}	2019	2020	Δ_{19-20}	2019	2020	Δ_{19-20}
Varese	66,7	65,5	-1,2	5,4	4,9	-0,5	70,6	69,0	-1,7
Como	67,2	65,7	-1,4	6,4	5,3	-1,1	72,0	69,5	-2,4
Sondrio	67,0	64,9	-2,1	5,4	5,6	0,2	70,9	68,8	-2,0
Milano	70,6	68,7	-1,9	5,9	5,7	-0,2	75,1	72,9	-2,1
Bergamo	66,3	65,6	-0,7	3,5	3,0	-0,5	68,8	67,7	-1,1
Brescia	67,4	66,1	-1,3	4,7	4,4	-0,4	70,8	69,1	-1,7
Pavia	67,9	65,1	-2,8	6,7	5,4	-1,3	72,8	68,9	-3,9
Cremona	66,9	63,4	-3,5	5,0	5,7	0,7	70,5	67,3	-3,2
Mantova	68,3	65,8	-2,5	6,4	4,8	-1,6	73,1	69,2	-3,9
Lecco	68,9	68,9	0,0	5,3	5,2	-0,1	72,9	72,8	-0,1
Lodi	65,5	65,8	0,2	7,2	5,9	-1,3	70,7	70,0	-0,8
Monza-Brianza	68,4	68,0	-0,3	7,0	4,9	-2,0	73,5	71,6	-1,9
Lombardia	68,4	66,9	-1,5	5,6	5,0	-0,6	72,5	70,5	-2,0
Italia	59,0	58,1	-1,0	10,0	9,2	-0,8	65,7	64,1	-1,6

Fonte: ISTAT

I segnali della crisi si manifestano anche nella crescita dei fallimenti delle imprese (75 nel IV trimestre 2020, + 17% rispetto allo stesso periodo del 2019) e delle procedure concorsuali (89, + 30,9%). Secondo i dati Excelsior sul fabbisogno occupazionale delle imprese private, le entrate previste nella bergamasca per il primo trimestre 2021 ammontano a 20.090 unità, in crescita di circa 5mila unità rispetto alla rilevazione del mese precedente (dicembre – gennaio 21) e in calo, invece, di 4mila unità (-19,8%) sullo stesso periodo dell'anno precedente. Sul fronte della pubblica amministrazione, in forte aumento è il numero dei posti di lavoro messi a concorso dagli enti territoriali della provincia di Bergamo, pari a 191 nel IV trimestre 2020, più del doppio di quanto rilevato nel III trimestre (80). Il trend in crescita è collegato soprattutto al contributo fornito dal sistema delle aziende del servizio sanitario locale, che ha messo a concorso complessivamente 97 posti di lavoro (erano 28 nel terzo trimestre).